



Regione Toscana
Servizio Sanitario della Toscana



**Servizio
Sanitario
della
Toscana**

Direzione Generale - Diritti di cittadinanza e coesione sociale

Centro Regionale per la Salute in Carcere

50139 Firenze, Via T. Alderotti 26n Tel. 055/4383384 - Fax 055/4385075

Cell. 336/707058 - email : resp.sanitapenitenziaria@regione.toscana.it

Pisa tel. 050-574102 - email: francesco.ceraudo@giustizia.it

Al Direttore

Firenze _____



Rassegna Stampa

La pena e la salute in carcere alla ricerca di un sostanziale equilibrio.

Francesco Ceraudo

MONZA -VILLA REALE 24/09/2005

Sono state formulate varie definizioni del carcere.

Fa abbastanza impressione che sia ormai diventata corrente quella di "discarica sociale".

Temo che sarebbe ancora attuale quella di *cimitero dei vivi*, un'espressione che ha almeno un paio di secoli, ma purtroppo non li mostra.

Essere carcerati, in attesa di giudizio o condannati, non può cancellare il diritto alla dignità personale e alla salvaguardia della salute.

Sono questi diritti assoluti di ogni essere umano, sanciti solennemente dalla nostra Costituzione. Essi non possono dipendere dalla condizione giuridica o sociale in cui le persone vengano a trovarsi.

La tutela della salute è un diritto primario tanto della persona sottoposta a detenzione quanto di ogni libero cittadino.

La Medicina Penitenziaria non ha più come unico scopo la lotta contro la malattia: questo impegno fondamentale viene oggi compreso nell'obiettivo più ampio e più rispondente della promozione della salute, di uno stile di vita umano e dignitoso in carcere.

Ciò accresce gli ambiti di intervento della Medicina, e ne rafforza le motivazioni ideali e le responsabilità pratiche.

Il detenuto-paziente deve essere interrogato e ascoltato nella sua unità psico-fisica, e non solo come portatore di un organo malato o di una disfunzione particolare sulla quale riversare tutta l'attenzione clinica.

Non ci si può attenere a una visione meccanicistica della Medicina che porta a vedere l'uomo come una macchina dai mille ingranaggi separati, e a ignorarne le interazioni esistenziali, affettive, culturali e sociali.

Il Medico Penitenziario non può dimenticare che l'uomo è un continuo divenire psicosomatico, nel cui punto di equilibrio sta la condizione di salute e benessere.

Tra Medico Penitenziario e detenuto si deve stabilire un dialogo, un dialogo importante e significativo attraverso il quale il Medico apprende una storia.

La pazienza d'ascolto del Medico è destinata a suscitare la disponibilità dell'interlocutore.

Nel mettere a disposizione il suo sapere specifico, il Medico tende ad ottenere l'adesione più convinta alle sue prescrizioni e ai suoi consigli, siano essi intesi a modificare uno stile di vita oppure ad eseguire indagini cliniche o determinate terapie.

Il sapere specifico del Medico Penitenziario rende ragione al detenuto della sua situazione, lo conduce ad una migliore conoscenza di se stesso nei propri aspetti fisici, psichici e sociali e lo induce quindi non a subire una prescrizione, ma ad accettare liberamente ed autonomamente le direttive del Medico.

Anche questo è da considerare un importante, significativo scampolo di libertà in un contesto dove tutto viene sistematicamente regolato dagli altri.

Il Medico Penitenziario deve sapersi adattare alle caratteristiche psicologiche del detenuto che ha di fronte in modo da delineare, di volta in volta, le risorse che più si addicono ad indurre nel malato un comportamento razionale.

Giorno dopo giorno il grado di partecipazione alle pene altrui aumenta e la sensibilità di fronte alle sofferenze si affina e si approfondisce.

Il segreto di ogni relazione interpersonale di segno positivo sta nella qualità della comunicazione.

Una relazione interpersonale del tutto peculiare in carcere è rappresentata dal rapporto tra il medico e il paziente, dove la capacità di comunicare ha una funzione vitale perchè consente di inquadrare il problema del paziente e contemporaneamente è essa stessa elemento fondamentale nella terapia.

Sotto il profilo dell'affettività il Medico Penitenziario ideale è colui che riesce ad armonizzare un conveniente distacco con l'umana necessità della partecipazione.

La maggior parte dei detenuti che si rivolge al Medico Penitenziario non ha una malattia ben strutturata e definita, ma è portatrice di problemi e di richieste di aiuto spesso dai contorni imprecisi e vaghi.

L'operato del Medico Penitenziario si caratterizza per un'integrazione dei contenuti tecnico-scientifici e degli atteggiamenti affettivo-relazionali.

Questo fattore umano, indispensabile a ogni medicina beninteso, è propriamente il vero valore aggiunto della Medicina Penitenziaria.

**La persona che varca il portone di un carcere non è più un uomo .
E' un fascicolo, talora un oggetto o un numero.**

Il carcere lo condiziona, lo disumanizza, lo peggiora sia fisicamente che psicologicamente.

Il carcere sospende il privilegio della volontà.

Il carcere è comunque una mutilazione dell'anima: anche quando non lasci cicatrici visibili , ferisce in profondità .

La reclusione è essa stessa una malattia.

Ma malato è lo stesso carcere come istituzione che non sa realizzare le finalità più degne per cui è stato creato, e anzi le rovescia nell'opposto.

E' cresciuta paurosamente la popolazione detenuta.

I numeri raggiunti al momento attuale (circa 60.000) sono in assoluto i più alti e i più preoccupanti di tutta la storia del nostro Paese.

Le risorse non hanno alcuna proporzione con i bisogni.

Le responsabilità professionali dei Medici Penitenziari crescono a dismisura.

La società orgogliosa del suo perbenismo continua a scaricare una marea di tossicodipendenti ,di extracomunitari ,di disturbati mentali, di prostitute, di travestiti e di transessuali.

In drammatiche condizioni di sovraffollamento e di volgare promiscuità, cresce in modo esponenziale la domanda di salute, mentre incombono gravi patologie come l'AIDS, la tubercolosi, la sifilide ,l'epatite virale.

La malattia è un disordine che ciascun essere umano naturalmente rifugge.

In carcere specialmente la malattia suscita paura ed incertezza ,senso di colpa e rifiuto, e soprattutto l' angoscia di cedere il proprio controllo senza sapere di chi fidarsi.

La paura della malattia in carcere riassume e nasconde molte singolari e diverse paure.

In primo luogo la paura della morte,l'angoscia di sopravvivere con gravi menomazioni,il terrore di dover soffrire troppo.

La paura dell'ignoto, ma di un ignoto che incombe nell'ambiente più avverso e sconosciuto e incontrollabile.

L'uomo adulto sta in carcere come un bambino nel buio fondo di un pozzo.

Il carcere è patogeno.

L'ulteriore permanenza in carcere talora è proprio il fattore che determinerà l'aggravamento del quadro di malattia (basta ricordare come possono interagire negativamente lo *stato permanente di stress, la depressione ,la riduzione delle difese anticorpali ,l'alimentazione incongrua*).

Soprattutto in carcere bisogna rispettare il diritto alla salute sancito solennemente dalla stessa Costituzione.

Ecco perché mi sono sempre ostinatamente rifiutato di far impiantare presso il Centro Clinico "Giuseppe Furci" di Pisa il rene artificiale ed il polmone d'acciaio.

Li ho reputati,e non per paradosso ,una sofisticata forma di tortura in carcere.

I Medici Penitenziari non possono ,non debbono fare anche i Medici fiscali su richiesta della Magistratura.

E' una contraddizione in termini che tutte le migliori Scuole di Medicina Legale hanno sempre evidenziato e contrastato vivamente.

Il Medico Penitenziario espleta la propria attività all'interno di una comunità chiusa con specifiche caratteristiche di natura strutturale,ambientale e sociale.